

PREFAZIONE

Sarebbe inesatto dire semplicemente che sono riconoscente per essere stato invitato a tenere le Hulsean Lectures alla Cambridge University. Infatti, ciò mi ha dato modo di tornare nella città e nell'università dove un quarto di secolo fa ho trascorso tre anni felici insieme alla mia famiglia. Mi ha concesso di vestire i panni, per me troppo larghi, che furono di due dei miei più insigni predecessori nel mio attuale impiego, J.B. Lightfoot e B.F. Westcott, circa 125 anni fa. E, con mia grande sorpresa, mi ha dato la possibilità di seguire le orme di un mio bisarcavolo, Temple Chevallier, che come membro del Pembroke College tenne le Hulsean Lectures nel 1826 e nel 1827, prima di trasferirsi a Durham nel 1835 come professore di matematica e astronomia e addetto ai registri dell'università appena fondata. Lì egli rimase fino alla morte, avvenuta nel 1873, diventando famoso, tra le altre cose, per aver fatto un'incisione nella merlatura del chiostro in modo da permettere al sole di colpire la meridiana nel cuore dell'inverno, e per aver usato il telescopio dalla finestra della casa del canonico, che in seguito avrebbe occupato, per osservare il comportamento delle cornacchie di Durham. Mi viene in mente che qualcuno potrebbe concludere, leggendo questo libro, che io abbia ereditato alcune di queste abitudini bizzarre, per non dire capricciose, nel seguire i miei particolari interessi nello studio di Paolo. Ma oggi come allora, credo, viviamo in un'epoca di ricerca e lieta innovazione, nella quale non dobbiamo limitarci semplicemente ad aggiornare i paradigmi ereditati dai nostri predecessori.

Il mio obiettivo in queste lezioni (ora trasformate in capitoli, grazie a un po' di editing e all'aggiunta di nuovo materiale) era in realtà quello di gettare su Paolo una luce nuova, anche se questo significava fare un'incisione nei modi tradizionali di studiarlo, e di osservare da vicino come egli intraprende certi compiti, anche se questo significava utilizzare a tale scopo gli equivalenti ermeneutici dei nuovi telescopi. Non dirò tutto quello che c'è da dire in soli otto capitoli – non ho questa presunzione – né essi saranno bilanciati nella loro trattazione dei temi rilevanti. In quest'opera intendo sviluppare

ulteriormente alcuni temi che ho cominciato a esplorare in *Che cosa ha veramente detto Paolo*, anche se lo farò perlopiù da prospettive diverse; e dietro quest'ultimo lavoro ci sono, da una parte, la mia precedente monografia *The Climax of the Covenant* (T. & T. Clark, 1992) e, dall'altra, il commentario sulla Lettera ai Romani contenuto nel volume X della *New Interpreters Bible* (Abingdon, 2003)¹. Spero che queste ulteriori osservazioni possano stimolare riflessioni e studi nuovi, e soprattutto un nuovo piacere nell'occuparsi di una delle menti più potenti e feconde non solo del I secolo, ma di tutti i tempi.

Quest'ultima osservazione non è un'esagerazione. Malgrado l'inveterata tendenza inglese a deridere Paolo e a incalzarlo alla ricerca di risposte a domande che egli non si pose, continuo a considerarlo una figura intellettuale alla stregua di Platone, Aristotele o Seneca, anche se le esigenze della sua vocazione generale, combinate con il suo stile denso, fanno sì che ciò che possediamo del suo pensiero si condensi in quella che è una frazione dei loro scritti. Da qualsiasi angolazione ci avviciniamo a Paolo, ci sono in serbo sorprese e ricchezze; proprio quando pensiamo di avergli ormai preso le misure, egli ride di soppiatto e ci costringe, ancora una volta, a leggere un passaggio, che pensavamo di conoscere bene, in una luce del tutto diversa, e poi, se davvero osiamo, a tentare ciò che lui ha già fatto, ovvero riflettere sul modo in cui i diversi punti di vista si integrano l'uno nell'altro. Pensare a questa impresa mi fa sentire in un certo senso come un uomo di mezz'età che indossi stivaloni di gomma alti fino al ginocchio e tenti di imitare un giovane ballerino agile e instancabile; ma se il mio affannarmi intorno a Paolo rivela fin troppo chiaramente quanta strada devo ancora fare per seguirlo con rigore, spero almeno che induca chi è dotato di mente più fresca ed energie più giovani a fare di meglio, magari stimolando qualche idea particolare in chi si trova all'inizio della carriera e ha la possibilità di studiare Paolo in-

¹ Questi tre libri saranno abbreviati d'ora in avanti, come *What St Paul, Climax e Romans*. Farò riferimento anche ai tre volumi della mia serie *Christian Origins and the Question of God*, cioè *The New Testament and the People of God* (NTPG), *Jesus and the Victory of God* (JVG) e *The Resurrection of the Son of God* (RSG), SPCK e Fortress Press, rispettivamente, 1992, 1996 e 2003. Sono disponibili in italiano *What St Paul Really Said (Che cosa ha veramente detto Paolo)*, Torino, Claudiana, 1999) e *The Resurrection of the Son of God (Risurrezione)*, Torino, Claudiana, 2006).

tensamente e suggerire obiezioni, variazioni e proposte originali. Devo dire che per me non esiste un esercizio più stimolante, per la mente, il cuore, l'immaginazione e lo spirito, del tentativo di seguire Paolo nelle sue riflessioni ed essere continuamente spronato a considerare in modo nuovo i modi e i fini di Dio nei confronti del mondo e di noi strane creature umane. La chiesa e l'accademia hanno entrambe urgente bisogno di una nuova generazione di insegnanti e predicatori che si dedichi interamente allo studio lieto del testo e si lasci trasportare ovunque esso la conduca, che dia forma a idee nuove da esso scaturite e abbia il coraggio di provare a trasformarle in parole e azioni. Confido che queste lezioni, e ora questo libro, possano servire a ricordare che lo studio del Nuovo Testamento rimane non solo il nucleo centrale di una buona laurea in teologia, ma anche una delle principali imprese intellettuali e personali che si possano compiere in qualunque accademia; e che lo studio di Paolo, in particolare, costituisce una delle discipline più impegnative e gratificanti in ambito teologico.

Lasciatemi ora descrivere a grandi linee l'argomento di questo libro. Il primo capitolo costituisce un'introduzione di carattere generale; i tre capitoli successivi considerano i principali temi paolini messi in luce in studi recenti, che ci permettono di fornire alcune indicazioni preliminari sul modo in cui funzionava la mente di Paolo. Il quinto, il sesto e il settimo capitolo formano poi un resoconto sistematico in miniatura dei principali contorni teologici del pensiero di Paolo, e il capitolo finale prende in considerazione più brevemente alcuni temi fondamentali, che il nostro studio potrebbe porre in nuova luce.

In ogni caso, ciò che intendo fare non è tanto presentare molti aspetti distinti e separati della vita e del pensiero di Paolo, quanto piuttosto imboccare un sentiero diverso per salire sulla stessa alta e insidiosa montagna. Leggere Paolo, infatti, è un po' come scalare una montagna; ci sono molti sentieri che conducono sullo Scafell Pike o sul Ben Nevis, e chi è abituato a usare solo il facile sentiero escursionistico tende a dimenticare che arrampicarsi sui picchi verticali non solo è più divertente, ma permette a volte di raggiungere la vetta più velocemente. Ciò che sto tentando di fare è tracciare diversi sentieri, ognuno dei quali, credo, conduce alla cima. Come il grande Alfred Wainwright nella regione dei laghi inglese, cerco di fornire una sorta di raccolta di bozzetti per quanti vogliono tentare la via per conto loro.

Nel lasciare inalterata parte della struttura, e persino l'occasionale stile colloquiale delle lezioni originarie, sono consapevole che ogni paragrafo potrebbe attrarre a sé note a piè di pagina come api sul miele, e che questo renderebbe il libro una cosa del tutto diversa. Voglio piuttosto che esso rimanga a presentare la più ampia trattazione che formerà il quarto volume della mia serie «Le origini cristiane e la questione di Dio», nel quale almeno le questioni fondamentali potranno essere affrontate in maggiore dettaglio. Né si pone la questione di impegnarsi in un dibattito circostanziato con i molti studiosi che si sono occupati di argomenti simili, per quanto allettante sia l'idea di ristabilire la verità e magari anche di pareggiare qualche vecchio conto. Coloro che desiderano approfondire argomenti e temi particolari troveranno suggerimenti nelle opere che ho già menzionato. Tuttavia, di tanto in tanto farò riferimento ad altre opere che ho trovato utili, e fornirò un elenco leggermente più completo nella bibliografia.

Mia moglie e io siamo stati molto fortunati ad avere amici pronti a prendersi cura di noi a Cambridge, nel periodo in cui ho tenuto le mie lezioni. Il professor Graham Stanton, docente di teologia della Lady Margaret, ci ha ospitati alla facoltà, e lui e i suoi colleghi si sono assicurati che fossimo assistiti secondo la migliore tradizione di Cambridge. Il dott. Barry Everitt, direttore del Downing College, con sua moglie Jane, e Lord Wilson of Tillyorn, direttore del Peterhouse, insieme a Lady Wilson, ci hanno dato una splendida accoglienza e un posto tranquillo, dove ho potuto elaborare i miei appunti in una serie di discorsi coerenti. Avevo già tenuto alcune di queste lezioni e conferenze in forma in parte diversa come Hoon-Bullock Lectures presso la Prima Chiesa Presbiteriana di San Antonio, in Texas, nel novembre 2004; altre, altrettanto rielaborate, all'Annual Pastors' Conference organizzata dalla Chiesa Presbiteriana di Auburn Avenue di Monroe, in Louisiana, nel gennaio del 2005; altre ancora, sempre leggermente rimaneggiate, in occasione delle Annual Theological Lectures della Queen's University di Belfast e delle Firth Lectures della Nottingham University, rispettivamente nel febbraio e nel marzo del 2005. Ancora una volta, mia moglie e io siamo profondamente riconoscenti per le cure cordiali e la generosa accoglienza dei nostri ospiti in entrambe le città.

La dedica riflette un debito antico, tanto accademico quanto personale. Fin dai miei primi giorni da studente di Nuovo Testamento, il nome di C.F.D. Moule era pronunciato con riverenza e le sue ope-

re erano lette con entusiasmo. Ebbi allora l'enorme fortuna di vivere a Cambridge mentre lui vi trascorrevva i suoi primi anni di "pensione" e di godere della sua amicizia e del suo incoraggiamento. Egli divenne poi, dopo la dolorosa morte prematura del mio insegnante George Caird, una sorta di mentore adottivo, e da allora ha continuato a leggere i miei scritti e a commentarli in modo acuto, cortese e sempre valido. Ora che vivo nella casa che il suo prozio, il vescovo H.C.G. Moule, occupò con lustro un secolo fa, mi ritrovo a rendere grazie per la famiglia Moule e la sua eredità a diversi livelli. Questo piccolo volume, con i suoi legami con Cambridge e Durham, mi sembra un modo appropriato per esprimere pubblicamente questa gratitudine.

N.T. WRIGHT